

Il laboratorio di **FORMAZIONE SOCIO-POLITICA**



Fede e impegno politico

esigenza di un più efficace impegno dei singoli e delle comunità cristiane per la promozione umana e per una significativa presenza sul territorio veniva evidenziata già nel Documento CEI del 1981 *La chiesa italiana e le prospettive del Paese*: in esso, nel mettere in guardia i fedeli laici dal rischio di rendere la fede insignificante rispetto alle scelte della vita ordinaria, si invitavano i credenti a non stare alla finestra, ma a partecipare attivamente alla costruzione di una società più giusta e solidale. «Il Paese non crescerà, se non insieme» era il monito rivolto a quanti si illudevano di poter uscire dalla crisi lasciando i poveri ai margini di una società che, secondo il modello liberista, non può fare a meno di generare “esuberi”, come scarti necessari per la tenuta del sistema. Ci veniva ricordato che un’economia distorta avrebbe accresciuto le disparità e il divario tra ricchi e poveri, con gravi rischi per gli equilibri interni e internazionali. Come di fatto è accaduto. *Ripartire dagli ultimi* era l’altro pressante invito a ridisegnare il modello di sviluppo, optando per uno stile di vita alternativo: «Con gli ultimi e con gli emarginati, potremo tutti recuperare un genere diverso di vita. Demoliremo, innanzitutto, gli idoli che ci siamo costruiti: denaro, potere, consumo, spreco, tendenze al vivere al di sopra delle

nostre possibilità. Riscopriremo poi i valori del bene comune: della tolleranza, della solidarietà, della giustizia sociale, della corresponsabilità» (n. 6). Purtroppo, dopo 25 anni, nel misurare la distanza che ci separa da un tale obiettivo, siamo chiamati a fare un esame di coscienza per verificare eventuali omissioni o connivenze interessate che, nella ricerca di immediati e precari vantaggi, ci hanno fatto attestare sulla linea di un realismo normalizzatore, a scapito di un impegno coraggioso e profetico (B. Sorge, *Tra profesia e normalizzazione*, in «Aggiornamenti sociali», 2(2006) p. 115). Sappiamo, tuttavia, come la nascita di una nuova coscienza politica e sociale non si improvvisa: richiede una decisa conversione di mentalità e di vita, una capacità di rigenerarsi ai valori evangelici per essere sale, lievito e luce. Dopo la Nota pastorale del 1989 su *La formazione all’impegno sociale e politico*, bisognerà attendere il Documento del 19 marzo ’98, *Le comunità cristiane educano al sociale e al politico*, elaborato dalla Commissione episcopale per i problemi sociali e il lavoro, per ritrovare gli stessi accenti. Il Vescovo Fernando Charrier, nel licenziare la Nota, evidenziava l’«irrinunciabile atteggiamento di fronte alle responsabilità dei laici nel mondo, perché i cristiani continuino, nella difficile transizione della nostra società, a rendere “ragione della speran-

za" che è in loro (1Pt 3,15), anche con l'impegno sociale e politico». Il Convegno di Palermo del '95 aveva già ripreso questo tema importante: di fronte alla crisi della partecipazione e allo sgretolamento delle forze che di fatto esprimevano l'impegno dei cristiani in politica, occorreva trovare vie nuove di responsabilità per un servizio alle persone e alla società, attraverso le forme del pluralismo partecipativo, pur mantenendo il comune riferimento e la necessaria coerenza con i valori evangelici. Si codificava, sulla linea conciliare, che la stessa ispirazione al Vangelo può ispirare diversi orientamenti e progetti politici, ferma restando la consapevolezza che la vita di fede va giocata sui crinali impervi della storia, dentro la vita di ogni giorno, assumendo pienamente il servizio alla società come vocazione e come compito esigente. Dall'avvertita coscienza di «stare dentro la storia con amore» (CEI, *Con il dono della carità dentro la storia. La Chiesa in Italia dopo il Convegno di Palermo*, 1996, n. 6), la comunità «concentrata sul mistero di Cristo e insieme aperta al mondo» (Giovanni Paolo II, *Discorso al Convegno ecclesiale di Palermo*, 1995, n. 9), prende le mosse per portare lo specifico contributo al rinnovamento della società, al servizio della famiglia umana. Dobbiamo, tuttavia, constatare, che in questi anni, pur in presenza di lodevoli iniziative disseminate in tante parti d'Italia, il problema è rimasto aperto e ben lontano dall'essere affrontato con forza e incisività. In realtà, alla luce della situazione politica e sociale italiana, europea e mondiale, i cristiani avrebbero dovuto assumere maggiore forza, soprattutto in risposta alle sfide emergenti e al mutato scenario, con i rischi di una globalizzazione sempre più tesa non ad estendere la solidarietà, ma ad accrescere le disuguaglianze. L'impegno straordinario per la pace e i diritti umani profuso, in modo instancabile e

profetico, da Giovanni Paolo II, nonostante le invocazioni rimaste inascoltate, ha segnato profondamente la coscienza di tanti uomini e donne di buona volontà. In ogni caso, una costante e interrotta linea biblico-teologica, alla quale si richiamano gli insegnamenti del Magistero e la Dottrina sociale della Chiesa, sostiene la scelta dell'impegno per la giustizia, i poveri, gli emarginati: il credente, in definitiva, sarà giudicato sull'amore per Dio e per i fratelli. L'icona del Buon Samaritano diventa essenziale per un cammino di fede in cui la contemplazione del volto di Dio attraverso il volto di chi soffre è testimonianza di adesione piena al Vangelo della Carità. «I laici devono assumere come loro compito specifico il rinnovamento dell'ordine temporale. Se l'ufficio della Gerarchia è quello di insegnare e interpretare in modo autentico i principi morali da seguire in questo campo, spetta a loro, attraverso la loro libera iniziativa e senza attendere passivamente consegne o direttive, penetrare di spirito cristiano non solo la mentalità e i costumi, ma anche le leggi e le strutture della loro comunità civile» (Paolo VI, *Populorum progressio*,



n. 81). Appare evidente la necessità di recuperare una formazione capace di far maturare nei fedeli laici una profonda unità tra fede professata e vita vissuta, in modo da incidere efficacemente nella trasformazione della società, «orientandola secondo Dio». Si tratta di far in modo che il lievito evangelico possa fermentare le realtà umane e permeare la società d'oggi proiettandola verso il futuro. Il Concilio Vaticano II afferma: «La missione della Chiesa non è soltanto di portare il messaggio di Cristo e la sua grazia agli uomini, ma anche di permeare e perfezionare l'ordine delle realtà temporali con lo spirito evangelico» (AA, 5).

L'animazione cristiana della società

Non mancano riflessioni teoriche e proposte operative, frutto di una avvertita coscienza della responsabilità di un impegno di testimonianza anche nel contesto della vita sociale e politica del Paese. In realtà, i credenti impegnati in politica in posti di responsabilità, spesso si sono trovati a condividere un modello di società lontana da una visione cristiana fondata sul bene comune, sulla solidarietà, sulla giustizia sociale, sulla promozione delle fasce deboli, a favore di una scelta di tipo liberista ben distante da una coerente antropologia cristiana, in cambio di un mistificante riferimento a generici valori cristiani ridotti a semplici valori civili. Il *vulnus* arrecato alla Chiesa da un uso civile e strumentale della religione, a svantaggio di un'autentica testimonianza di libertà nel servizio ai poveri, avrà certamente conseguenze nel tessuto delle nostre comunità e, proprio per questo, reclama la nascita di luoghi di riflessione, di dialogo e di confronto per individuare vie nuove di evangelizzazione e di missione, di educazione alla responsabilità di laici credenti, in grado di assumere, in autonomia, le ansie e le speranze degli

uomini del nostro tempo. Si tratta di permettere al “Vangelo della carità” di non rimanere solo un'ispirazione ideale, ma di diventare “il centro della nostra esperienza”, per incidere nel rinnovamento del Paese. Occorre, dunque, rimettere al centro delle preoccupazioni pastorali il tema della laicità e di una formazione cristiana in grado di operare la sintesi tra i vari aspetti della vita, tra spiritualità e dimensione storica. L'impegno nelle realtà terrene, sostenuto da una forte attenzione educativa, deve diventare una scelta non residuale, ma prioritaria per ogni cristiano preoccupato della salvezza eterna. Lo stesso Concilio esortando «i cristiani, cittadini dell'una e dell'altra città, di sforzarsi di compiere fedelmente i propri doveri terreni, facendosi guidare dallo spirito del Vangelo» affermava con forza inusitata: «Sbagliano coloro che, sapendo che qui noi non abbiamo una cittadinanza stabile ma che cerchiamo quella futura, pensano che per questo possono trascurare i propri doveri terreni, e non riflettono che invece proprio la fede li obbliga ancora di più a compierli, secondo la vocazione di ciascuno. A loro volta non sono meno in errore coloro che pensano di potersi immergere talmente nelle attività terrene, come se queste fossero del tutto estranee alla vita religiosa, la quale consisterebbe, secondo loro, esclusivamente in atti di culto e in alcuni doveri morali. La dissociazione, che si costata in molti, tra la fede che professano e la loro vita quotidiana, va annoverata tra i più gravi errori del nostro tempo. Non si crei perciò un'opposizione artificiale tra le attività professionali e sociali da una parte, e la vita religiosa dall'altra. Il cristiano che trascura i suoi impegni temporali, trascura i suoi doveri verso il prossimo, anzi verso Dio stesso, e mette in pericolo la propria salvezza eterna» (GS, 43). Anche Benedetto XVI, nella recente Enciclica *Deus caritas est* ci ricorda che «il compito immediato

di operare per un giusto ordine nella società è (...) proprio dei fedeli laici. Come cittadini dello Stato, essi sono chiamati a partecipare in prima persona alla vita pubblica. Non possono pertanto abdicare "alla molteplice e svariata azione economica, sociale, legislativa, amministrativa e culturale, destinata a promuovere organicamente e istituzionalmente il *bene comune*". Missione dei fedeli laici è pertanto di configurare rettamente la vita sociale, rispettandone la legittima autonomia e cooperando con gli altri cittadini secondo le rispettive competenze e sotto la propria responsabilità. Anche se le espressioni specifiche della carità ecclesiale non possono mai confondersi con l'attività dello Stato, resta tuttavia vero che la carità deve animare l'intera esistenza dei fedeli laici e quindi anche la loro attività politica, vissuta come "carità sociale"» (n. 29).

Educare al sociale e al politico

Educare alla dimensione sociale e politica corrisponde alla natura razionale e sociale della persona chiamata a vivere la propria esperienza umana nel contesto di una società e in un sistema complesso di relazioni interpersonali. Siamo ormai sempre più consapevoli che la dottrina sociale della Chiesa «fa parte essenziale del messaggio cristiano, perché tale dottrina ne propone le dirette conseguenze nella vita della società» (Giovanni Paolo II, *Centesimus annus*, n. 5). Sempre più si riscontra che persino tra i credenti aggregati all'interno di associazioni e movimenti tale formazione risulti carente a vantaggio di una spiritualità disincarnata che spesso giustifica l'estraneità nei confronti

dei problemi sociali, venendo meno alle esigenze dell'amore per l'uomo concreto. Ne esce, spesso, un profilo di laico "disimpegnato" (cfr. la recente *Nota* sui laici), che non sa misurarsi con le esigenze e i bisogni della città e del territorio. Di fronte ad atteggiamenti che tendono a separare l'esperienza di fede dal vissuto quotidiano, appare sempre più necessario che tale integrazione passi attraverso la formazione ordinaria, partendo dai bisogni e dalle domande delle persone, valorizzando tutte le opportunità educative.

Formare al discernimento

Il Concilio Vaticano II ci ha aperto una strada importante per la formazione di una coscienza autonoma e responsabile di fronte alle scelte che la società contemporanea, sempre più complessa, impone. «Per svolgere questo compito, è dovere permanente della Chiesa di scrutare i segni dei tempi e di interpretarli alla luce del Vangelo, così che, in un modo adatto a ciascuna generazione, possa rispondere ai perenni interrogativi degli uomini sul senso della vita presente e futura e sul



loro reciproco rapporto. Bisogna infatti conoscere e comprendere il mondo in cui viviamo nonché le sue attese, le sue aspirazioni e la sua indole spesso drammatiche» (GS, 4). Al ripiegamento pessimistico e alla paralisi per la sensazione di impotenza di fronte ai gravi squilibri presenti nella società, a livello nazionale e planetario, deve subentrare il senso di responsabilità e un atteggiamento positivo nell'individuare i segni di novità presenti, anche se nascosti, nei solchi della storia, abituandosi a guardare il mondo con lo sguardo di Dio. Il cristiano non può lasciarsi paralizzare nel suo impegno a favore di un nuovo mondo possibile dalle difficoltà: anzi deve mettere a frutto l'intelligenza, la creatività, le competenze per individuare possibili vie di soluzione, confrontandosi con gli altri e condividendo le fatiche e il cammino. Essere, dunque, cittadini responsabili, consapevoli e attivi, capaci di condividere lo sforzo di miglioramento del mondo con quanti hanno a cuore il bene complessivo della società, per progettare un futuro più a misura d'uomo; essere compagni di viaggio con quanti cercano con cuore sincero il bene comune e condividono l'ansia per un mondo più giusto e solidale, senza fughe, ma confrontandosi con la pluralità delle culture e i diversi orientamenti. Si tratta di aiutare i laici a vivere da *protagonisti*, senza delegare ad altri l'esercizio della cittadinanza, accogliendo le sfide della società contemporanea, spesso disorientata circa i valori e frammentata nei riferimenti culturali. I laici vanno, dunque, accompagnati, sostenuti e incoraggiati a misurarsi con i problemi del nostro tempo, traendo ispirazione dal Vangelo, pur nel rispetto dell'autonomia delle realtà terrene e facendo della coscienza illuminata il criterio di riferimento per scelte consapevoli e coerenti. La santificazione dei laici passa inevitabilmente per questa strada. «Né uno spiri-

tualismo intimista, né un attivismo sociale; ma una sintesi vitale, capace di redimere l'esistenza vuota e frammentata, di dare unità, significato e speranza» (CEI, *Con il dono della carità...*, 1996, n. 11). L'esigenza di trovare luoghi per un autentico discernimento comunitario risulta oggi più urgente, in un contesto di pluralismo culturale, che esige, comunque, che i credenti facciano scelte coerenti con la fede professata, tenendo presente che la diversità di appartenenza politica non pregiudichi la visione cristiana dell'uomo. La Traccia di riflessione in preparazione al Convegno di Verona ci ricorda: «L'attenzione dialogica e critica ai mutamenti culturali e antropologici appare oggi un'esigenza irrinunciabile della fede cristiana, della vitalità delle comunità ecclesiali, dello stesso amore cristiano» (n. 14).

Progettare la formazione: indicazione di percorso

La necessità e l'urgenza di una nuova elaborazione culturale in campo sociale, economico e politico è ancora oggi un impegno inevaso e inderogabile, soprattutto se si vuole far crescere una nuova classe dirigente al servizio del Paese, secondo le vie del bene comune, dello sviluppo per tutti e di una convivenza civile e democratica rispettosa delle diversità, che rappresentano una ricchezza da condividere e non una minaccia da cui difendersi. Le sfide che si presentano oggi alla società italiana richiedono la ricostruzione di un tessuto sociale logorato da una politica devastante che ha creato sempre più poveri, ha collassato le istituzioni, ha infranto il rispetto delle regole, ritenute impedimenti per l'esercizio del potere. I cristiani non possono tirarsi fuori dalla responsabilità di aver consentito il degrado della democrazia. Il contraddittorio e prolungato periodo di transizione, fa emergere l'esigenza di un reale cambiamen-

to: da qui la riscoperta di una seria formazione per dare alla crisi una svolta positiva verso la realizzazione del bene comune e lo sviluppo democratico del Paese. Occorre, dunque, il recupero di una forte ripresa creativa e progettuale in grado di rilanciare, nel solco del cattolicesimo democratico, dal quale è nata la nostra Costituzione, una nuova elaborazione del patrimonio culturale per promuovere una nuova ricca stagione di partecipazione dei cittadini “alle decisioni che riguardano il loro futuro”.

Le “Scuole di formazione all’impegno socio-politico” e le esperienze dei “Laboratori di cittadinanza attiva” hanno caratterizzato, con vicende alterne, l’ultimo ventennio: da una fase di grande spontaneità (1986-1989) e di sviluppo successivo (1990-1992), si è arrivati, dopo una fase di ripensamento e di stanchezza, ad una recente ripresa: si tratta non più di una esigenza legata ai possibili sbocchi di impegno istituzionale, ma di un fatto formativo legato alle esigenze stesse della persona nel suo rapporto necessario con il territorio.

Per attivare un Laboratorio di formazione socio-politica, occorre tenere presenti alcuni aspetti organizzativi e metodologici. Per facilitare il compito di chi intenda dar vita ad esperienze di Laboratorio, indichiamo di seguito un “modello”, che, sulla base delle esperienze già collaudate, vuole avere solo la pretesa di indicare uno tra i tanti possibili percorsi formativi, con obiettivi, tempi e modalità da rendere coerenti e compatibili con le esigenze particolari.

Il Laboratorio di formazione socio-politica

Il Laboratorio per la formazione alla politica, alla partecipazione e alla cittadinanza attiva, è innanzitutto un luogo di incontro, uno spazio di dialogo, di riflessione, anche sistematica, in cui attraverso

il confronto dei diversi orientamenti e il discernimento si intende promuovere relazioni significative e un sapere condiviso mediante:

- l’acquisizione di strumenti di analisi e di lettura della realtà e del territorio;

- lo sviluppo di competenze e capacità per affrontare i processi di cambiamento senza farsi dominare e per orientarsi nella complessità;

- la promozione di un atteggiamento consapevole e critico;

- la passione per il bene comune, la condivisione, la partecipazione responsabile alla vita della città, della comunità nazionale e mondiale;

- l’attenzione ai problemi socio-culturali, che investono la società nel contesto della interdipendenza globale;

- la consapevolezza del contesto economico, delle linee di sviluppo, degli squilibri nel processo di crescita;

- l’interiorizzazione dei principi presenti nella nostra Costituzione e nelle diverse Carte internazionali, che costituiscono quell’orizzonte comune di valori da condividere per una vera democrazia partecipata;

- una progettualità capace di assumere la realizzazione di un nuovo mondo possibile come elemento fondativi dell’impegno individuale e sociale;

- superamento di visioni parcellizzate della politica, in modo da recuperare le diverse forme della partecipazione come via di mediazione e di responsabilità per perseguire il bene comune, al di là degli interessi individuali o di gruppi;

- l’elaborazione di contenuti politici da diffondere e condividere tra quanti hanno a cuore il buon funzionamento delle istituzioni e la diffusione di una dimensione etica.

Obiettivo è quello di sensibilizzare al tema dell’impegno socio-politico, come dimensione costitutiva dell’essere cittadini aperti alle esigenze del territorio. Si

tratta dell'inserimento dei contenuti della dottrina sociale della Chiesa nei cammini ordinari, valorizzandoli e utilizzando momenti particolari per il discernimento comunitario. È possibile pensare ad incontri specifici su temi rilevanti a livello sociale, economico e politico, su documenti del Magistero, offrendo nello stesso tempo strumenti di osservazione, di analisi, di lettura del territorio. Potrebbe essere utile predisporre alcune schede tematiche, da utilizzare in gruppo, sui seguenti aspetti:

- fede e società nell'Antico e nel Nuovo Testamento;
- Gesù e la società del suo tempo;
- Chiesa e società nella predicazione apostolica;
- alcuni snodi significativi della storia della Chiesa;
- evoluzione storica della dottrina sociale della Chiesa;
- principio personalista, sussidiarietà, solidarietà, legalità, bene comune;
- organizzazione politica e società civile, stato nazionale e comunità internazionale;
- fede cristiana e politica, formazione morale cristiana;
- persona e beni economici, dimensione etica;
- economia a servizio dell'uomo, il lavoro;
- diritti umani, pace e sviluppo;
- cittadinanza sociale ed economica;
- cittadinanza politica: matrici culturali e storiche dell'attuale forma di democrazia e

le prospettive di un suo ripensamento, anche nella linea di un federalismo solidale; ■volontariato e *non profit*, lavoro e disoccupazione, Enti locali (statuti regionali, provinciali e comunali, gestione del territorio, analisi delle risorse economiche).

L'impegno per la formazione alla politica deve tener conto del fatto che «la Chiesa non può e non deve prendere nelle sue mani la battaglia politica per realizzare la società più giusta possibile. Non può e non deve mettersi al posto dello Stato. Ma non può e non deve neanche restare ai margini nella lotta per la giustizia. Deve inserirsi in essa per la via dell'argomentazione razionale e deve risvegliare le forze spirituali, senza le quali la giustizia, che sempre richiede anche rinunce, non può affermarsi e prosperare. La società giusta non può essere opera della Chiesa, ma deve essere realizzata dalla politica. Tuttavia l'adoperarsi per la giustizia lavorando per l'apertura dell'intelligenza e della volontà alle esigenze del bene la interessa profondamente» (Benedetto XVI, *Deus caritas est*, n. 28). In linea con il Convegno ecclesiale di Verona, l'auspicio è che i credenti, attraverso una formazione che abiliti a confrontarsi con le sfide del mondo di oggi, possano contribuire «a ravvivare la coscienza morale della nazione, facendosi artigiani di unità e testimoni di speranza per la società italiana» (Giovanni Paolo II, *Discorso al Convegno ecclesiale di Palermo*, n. 9).